

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale negli atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato lire 32, per un semestre lire 16, e per un trimestre lire 8 tanto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I paganti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tel-

lari (ex-Garatti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 143 rosso I piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Col primo luglio

s' apre l'associazione al *Giornale di Udine* a tutto dicembre 1871 ai prezzi suindicati.

Il *Giornale di Udine*, cominciando da quel giorno, sarà stampato in caratteri nuovi, e per la maggior compattezza della composizione tipografica potrà dare maggior materia ai suoi Lettori.

L'Amministrazione sottostando a non lievi spese per codesti miglioramenti, confida nella continuazione della benevolenza degli Udinesi e de' comprovinciali cui più specialmente il *Giornale* è indirizzato.

Si pregano i signori Sindaci a far pervenire al più presto alla sottoscritta i mandati di pagamento di quanto devono sì per abbonamento che per inserzioni di avvisi, ed eguale preghiera viene diretta a' que' soci, i quali tuttora fossero in arretrato nel pagamento dell'associazione o per inserzioni, perchè vogliano spedire un *Vaglia postale* a pieno soddisfacimento dell'importo annotato a loro debito.

L'Amministrazione
del
GIORNALE DI UDINE

UDINE, 20 GIUGNO

Un telegramma odierno ci riassume gli ultimi lavori dell'Assemblea di Versailles. Essa ha approvato il progetto che concede la qualità di elettori e di eleggibili agli Alsatiani e ai Lorenesi residenti in Francia a condizione che dichiarino il loro domicilio. Essa inoltre approvò la proposta di ristabilire le leggi del 1866 regolanti la libertà della fabbricazione e del commercio delle armi. Nella stessa seduta di ieri, il ministro degli esteri, rispondendo a una interpellanza di L'Anglois circa il ritorno delle truppe francesi che si trovano ancora in Germania, disse che esse ritornano quotidianamente in numero di 3 a 4 mila, onde ci vorrà ancora poco tempo perchè il rimpatrio se ne possa dire completo. Il cattivo tempo che ha impedito domenica a Parigi la progettata rivista delle truppe è stato dunque providenziale. Un simile spettacolo militare avrebbe dato luogo difatti a delle strane considerazioni, pensando che mentre esso avveniva la Germania non ha ancora finito di restituire alla Francia le migliaia e migliaia di prigionieri fatti nella ultima guerra.

La petizione dei cinque prelati francesi all'Assemblea di Versailles per ottenere che la Francia prenda la difesa del papa contro l'Italia, dà argomento ai giornali di articoli improntati di una energia decisamente ostile al progetto vagheggiato da quei monsignori. Tranne i clericali, gli organi di tutti i partiti si accordano nel dimostrare la stravaganza della petizione e nel deplorare le illusioni in cui vive il partito clericale. Ieri abbiamo riferito un articolo dettato in proposito dal *Journal des Debats*: ed oggi molti altri giornali si associano alle vedute dell'autorevole giornale citato. Ecco, ad esempio, cosa leggiamo nel *Temps*: « Riprendere le armi ai domini della più infelice campagna e della più spaventevole insurrezione, riprenderle quando si ha un debito che schiaccia da pagare, riprenderle a rischio di incontrare quell'umiliazione suprema, che sarebbe il veto della Germania, ecco ciò che esige l'episcopato dalla nazione francese. La fede si mostrò essa mai più ignorante delle cose del mondo? »

È notevole il fatto che mentre si temeva che a Roma le feste pel Giubileo pontificale avessero potuto dar luogo a contro-dimostrazioni ed a conflitti, non solo Roma si mantenne quasi perfettamente tranquilla, lasciando piena balia ai pellegrini cattolici di andare e di venire, ma i più gravi conflitti che si temessero sono invece accaduti in altre città fuori d'Italia. Bisognerebbe dunque concludere che il popolo italiano e specialmente il romano è più maturo di tutti gli altri in quell'opinio di tolleranza che assicura a tutte le opinioni, siano politiche che religiose, la loro espressione libera e aperta, e che quindi anche i ministri del culto, dal papa all'ultimo prete, quando stanno nei limiti delle loro attribuzioni, possono liberamente esercitare il ministero loro incumbente e fare tutte quelle funzioni che vogliono. Di qui una nuova e splendida conferma che il poter temporale, se non è dannoso, era per lo meno

inutile affatto. È la sola conclusione possibile, a meno che non si voglia stabilire una nuova dottrina, che cioè anche gli arcivescovi di Madrid e di Bruxelles, ove avvennero le più importanti dimostrazioni contro i papisti, hanno bisogno di un piccolo potere temporale pel libero esercizio delle loro funzioni!

Abbiamo già riferito come il conte Beust nel Sotto-Comitato della Delegazione Ungherese abbia dichiarato che fra l'Austria e la Prussia corrono relazioni amichevoli. Ora la *Wiener Abendpost* smentisce decisamente la notizia pubblicata dalla *Politik* di Praga, che la Prussia, cioè, avesse fatte delle comunicazioni a Vienna circa pretese grida di dolore dei tedeschi dell'Austria. Questa smentita verrebbe in conferma di quanto leggiamo in un carteggio berlinese dell'*Ungar Lloyd* circa un colloquio di Bismark con Klajka sulla futura politica dell'Austria. « La si sbaglia di molto, avrebbe detto il gran cancelliere germanico, se si crede che noi nutriamo dei desideri di anetterci le provincie tedesche dell'Austria. Che queste vivano in pace ed amicizia con noi, che la nostra lingua venga intesa ai confini della monarchia, che abbiano la cultura comune, sono tutti potenti mezzi per un'alleanza. Quanto si venne a parlare (sempre secondo il citato carteggio) delle interne scissure dell'Austria, il cancelliere Bismark avrebbe osservato: « Quella gente che sogna la caduta dell'Austria non conosce il centro di gravità dei comuni interessi, né tampoco la comunanza delle memorie. I popoli che abitano nella monarchia austro-ungherese hanno da quasi tre secoli un governo comune e ciò importa moltissimo ».

LETTERE UMORISTICHE DI UN NOVIZIO

IV.

Bologna 10 giugno. Ci siamo al quadrivio. Qui s'incontrano i partiti dal piede del Moncenisio, dai Laghi Lombardi, dalle rive del Judri, che sta a confine del Regno d'Italia nel suo corso superiore, dall'imbeccatura dell'Adriatico e dal Mar Jonio, dalla Sicilia, dal Golfo di Napoli, da Roma nostra e tutti appartengono ormai all'Italia. Quanti anni sono, che questo pareva un sogno! I Napoletani ai quali il re Borbone mangiava sempre i danari delle strade più volte decretate e mai eseguite, non credevano nemmeno che si costruissero le strade ferrate. Ad essi pareva di sognare quando poterono in poche ore recarsi liberamente in tutta l'Italia; eppure ora ci vengono, ed i loro prodotti corrono dall'un capo all'altro senza intoppi senza dogane, senza polizie sospettose ed ostili. Ancora nel 1859 un povero diavolo, che partiva da Milano e raggiungeva Alessandria, Parma, Modena, Bologna, Firenze, era già passato per sei Stati, con suo grande supplizio. Ancora il 14 marzo 1860, alcuni Friuliani ed Istriani (Antonini, Prampero, Valussi, Coiz, d'Andri) portanti le bandiere regalate da Udine e da Capodistria ai reggimenti della brigata Ravenna, trovavansi colle mani piene di monete diverse, percorrendo l'Emilia. Or, se si ha un soldo della Repubblica di San Marino, lo si tiene come una singolarità. Corti amici del *Kreuzer* questo vantaggio non lo capiscono; ma lo comprendono molto bene tutti coloro che si muovono. Dio voglia che questi siano molti e che ogni Italiano sappia distaccarsi dal suo campanile, e possa anche andar a vedere che cosa ha fatto l'Italia negli ultimi dieci anni.

Che cosa ha fatto? Basta vedere quello che era nel 1859, e che cosa è adesso questa città di Bologna, rifatta a nuovo, fiorentissima nella sua agricoltura, che si estende al basso sempre più co' suoi ricchi canapai, estesi anche nella regione fra Brenta e Po! Ueo de' compagni, che ha dell'*economista* (Dite pure tutti due!) fa notare che a Rovigo si vuole erigere un canepificio, che a Montagnana si è trovato il modo di stigliare il canape senza i maceratoi. Così l'operazione sarà più sana e più comoda e da potersi fare anche senza l'acqua ed uguale per tutto il canape ed in grande. L'impresa di Montagnana, (Costui deve avere un particolare affetto a Montagnana!), ei dice, è destinata a produrre, in un altro ordine di fatti, l'effetto dei trebbiatoi, risparmiando certe operazioni sgrarie di

fatica e di costo, e prendendo la macerazione una industria, agevolando il commercio del genere; come fanno anche le filande ed i filatoi della seta per i bozzoli, come farebbero le società enologiche commerciali per le uve, fabbricando i vini uguali, con un tipo permanente, bene, con buon sistema, custodendoli in buone cantine ad hoc, vendendoli a tempo e lontano, dove si possono ottenere buoni prezzi. Insomma l'agricoltura deve diventare un'industria commerciale, produrre ciò che torna conto, preparare e perfezionare i prodotti sul luogo in grosso, venderli colle viste dei commercianti, cercando i mercati dove ci sono.

Così il canape romagnolo e veneto si aprì gli spacci ben lontano e forma un genere di esportazione anche per i bastimenti di Venezia, la quale potrebbe farsi del canepificio anche una vera industria, pettinando, tessendo per le tele e soprattutto fabbricando cordaggi per la marina.

Il canape, come prodotto commerciale, ha perfezionato le altre coltivazioni. I Romagnoli fanno venire i panelli di ravizzone fino dall'Ungheria ed i lupini dal Friuli per il loro canape, lavorano bene la terra, e così questa si trova ottimamente preparata al frumento.

Resta dunque questa massima. Ogni regione agraria farà bene a far entrare nella sua coltivazione della terra una pianta commerciale, la quale suole perfezionare l'agricoltura coll'industria, come fecero i produttori di barbabietole per lo zucchero olttralpe, come fecero i coltivatori del cotone nel mezzogiorno dell'Italia.

La *Stazione di Bologna* si può dire il convegno degli Italiani e degli stranieri. Quando si scambiano i treni diretti nelle ore pomeridiane e nelle ore antelucane, il ristoratore di Bologna può dirsi un mercato. Se avete amici per tutta l'Italia, od anche per tutta l'Europa, o per i due mondi e volete salutarli, venite pure qui, e li troverete. L'amico economista ha trovato qui anche un bravo signora, un professore studioso e valente, al quale però ha dovuto cacciare in corpo un pò della sua Pontebba, giacché nella sua mente venne preoccupato il posto dal Prediel. Egli crede che sia una questione ancora da studiarli! Mi fermo lì, perchè non voglio affrontare le Romagne, il paese dei buontemponi, senza un brodo che m'interessa adesso più della Pontebba. È un brodo cui io avevo sognato fino sulle rive dell'Adige; mentre uno de' miei compagni di viaggio, sappiatelo finalmente, pensava che le sue faccende non gli permisero ancora di avere quella che si chiama creanza co' suoi elettori di Montagnana, venuti a lui così spontanei, come se fossero amici da un pezzo. Eppure, ei dice, prima di questo autunno non potrà intrattenersi con loro. Io che per dare buoni consigli sono fatto apposta, gli ho suggerito di dirigersi ad essi con uno scritto, e di farsi precedere da esso, mediante il *Giornale di Udine*. Così potrà servire a' suoi elettori di Vittorio, di San Donà, di Bassano e di Fabriano. — È vero, egli mi risponde; e sovente quando corro in tutta fretta lungo l'Appennino ha pensato a dire la mia sulle cose d'Italia, di dirle a me, ai colleghi, al Governo ed al Corpo elettorale che ci governa tutti. — Come avete fatto, soggiungo io, trattando altra volta dell'Europa e dell'Oriente, della soluzione della questione romana, della Civiltà novella in Italia, ed ora dell'*Adriatico*. — Sì, mi risponde; ma ora si tratta di rivolgersi particolarmente al Corpo elettorale, di fare un esame di coscienza per sé e per la Nazione, di dare uno sguardo al passato, al presente ed all'avvenire, di esaminare la responsabilità di tutti noi per l'Italia futura. — Appunto, soggiungo io, che questa volta assumo un tuono serio, alla vigilia dell'andata a Roma è tempo di riassumere in una sintesi passato, presente e futuro, di condurre la Nazione a fare un esame di coscienza, di indicare il cammino da percorrersi ora. — Cioché significa, dice l'altro nostro amico, fare il bilancio, il resoconto economico e morale, ed il piano strategico per le annate future. — Appunto, soggiungo l'economista. Questi bilanci ed esami di coscienza una Nazione deve farli a tempo e non aspet-

tare i tempi cattivi per farlo, come tocca ora alla Francia. — Cioché sembra troppo al chiudere la stalla dopo che sono usciti i buoi. — Od a pentirsi in fil di morte.

Il mio amico di Montagnana, continuando la conversazione, mi ha detto una delle sue idee. Io l'ho raccolta e ve lo spiffero tal quale, somigliando in questo ai corrispondenti de' giornali, che pigliano a frullo le idee e le parole altrui, e se ne fanno belli, e scrivono al paese tutte quelle cose che voi leggete, mescolando al vero il fantastico e facendo sovente qualcosa del nulla. Prima di esporvi l'idea dell'amico, vi esporrò una mia idea; ed è di fare un corso d'istruzione per i corrispondenti dei giornali, affinché imparino l'arte di osservare, di notare e di narrare le cose osservabili.

Un'idea attira l'altra, come le ciliegie per il manico. Bisognerebbe di quando in quando comporre un convoglio di corrispondenti e condurli a fare (gratuitamente) il giro dell'Italia, obbligarli ad osservare tutto quello che nei dieci ultimi anni fecero privati, municipii, provincie, governo nelle singole regioni della patria nostra, ed a riferirne ai rispettivi giornali, riassumendo le osservazioni in un rapporto complessivo sui progressi reali fatti dalla Nazione, sulle idee nuove e sui nuovi propositi; e mettendosi così ad un concorso per la migliore relazione sullo stato presente dell'Italia e sui futuri progressi.

Questa sarebbe veramente la scuola dei corrispondenti e ne formerebbe di buoni e gioverebbe all'Italia, facendo conoscere quello che si fa e quello che si vorrebbe, e darebbe credito alla Nazione, credito economico e credito morale e porgerebbe gli esempi del meglio, la mutua educazione di tutte le parti d'Italia.

Ma ecco come le idee mie mi hanno fatto perdere di vista quella dell'amico di Montagnana. Costui pensa che, forse quest'autunno, nell'occasione dell'Esposizione di Vicenza, i deputati del Veneto ed i loro amici tolti alle principali città, ai consigli provinciali, alle Camere di Commercio e ad altre istituzioni, dovessero radunarsi per gettare le basi ad un'opera generale; la quale consisterebbe appunto nello studio delle condizioni naturali, economiche e sociali di tutta la regione, nelle informazioni, nella comunicazione delle idee, nel concorso degli interessi, per trovar modo di rappresentarli e promuoverli e nella stampa e nel Parlamento. Egli osserva che portandosi la capitale a Roma, cioè ad un centro distante, dove il Governo subirà altre influenze, bisogna raggruppare uomini, informazioni ed interessi per ogni regione, specialmente per le più estreme come il Veneto. Ciò tanto per formare una forza morale nel Parlamento e fuori, quanto per cercare i migliori modi di coordinare la propria utile attività.

Forse io commetto qui un'indiscrezione, e rendo male il pensiero del mio amico, il quale avrà voluto svolgerlo dinanzi a' suoi elettori, e certo lo rendo incompletamente. Ma mi sembra cosa da pensarsi.

Persone della Romagna vanno e vengono lungo lo stradale da Bologna a Rimini. Da per tutto si vedono campagne fiorenti, s'odono fatti deplorabili dipendenti dallo stato di continua e selvatica protesta, nella quale erano tenute queste popolazioni sotto la tirannia pretina. I delitti di sangue delle Romagne non sono che conseguenze. Tutti lo affermano; ma sono conseguenze da rimuoversi. Imola, Ravenna, Faenza, Forlì ecc. acquistano una triste celebrità. Ricordiamoci però che a Forlimpopoli anni addietro tutti i cittadini furono arrestati in teatro dai briganti! Liberati dai briganti, altrimenti detti buontemponi, le città della Romagna, educate le loro plebi, esse daranno uomini energici nel bene. Già questi Romagnoli, interrogati, ci parlano tutti delle migliori fatte durante questo decennio, degli edificii pubblici e privati, delle istituzioni. Tutti spendettero e spendono forti somme. Vedi effetto della miseria!

Tutti questi paesi rispondono come Figaro al

